

***“Il rapporto della Chiesa Cattolica con le Grandi Religioni.
Il dialogo interreligioso”.***

**S.E. Mons. Miguel Ángel Ayuso Guixot, MCCJ
Segretario
Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso**

**7° Corso di specializzazione in informazione religiosa
Pontificia Università della Santa Croce, Venerdì 7 aprile ore 10:30**

Sono lieto di condividere con voi, che seguite questo Corso di specializzazione in informazione religiosa, nella sua 7^a Edizione, alcune riflessioni sul rapporto della Chiesa Cattolica con le Grandi Religioni. Questo rapporto si fa attraverso la promozione del dialogo interreligioso. Questo dialogo, nell’insegnamento di Papa Francesco è molto importante perché, come d’altronde sappiamo, favorisce processi di pace.

Sono pure lieto che sia stato inserito nel programma del vostro Corso la questione del dialogo interreligioso, così importante e attuale nella complessiva realtà giornalistica di chi desidera essere informato sulle attività della Chiesa Cattolica nel mondo. E’ a tutti noto quanto questo campo dell’apostolato della Chiesa stia a cuore al Santo Padre. Lui stesso, quando ancora era Arcivescovo di Buenos Aires, non ha perso occasione per promuovere incontri fra credenti di religioni diverse e così continua a fare oggi. E’ ovvio che non potrò soffermarmi ad esaminare tutto ciò che il Santo Padre dice, e fa, a favore del dialogo interreligioso. Non è azzardato dire che non passa giorno senza che vi faccia riferimento. L’atteggiamento amichevole e disponibile del Santo Padre va detto subito che trova un’ampia rispondenza da parte dei seguaci di altre religioni. Il Dicastero del quale sono Segretario, il Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, può testimoniare.

L'impegno della Chiesa cattolica per il dialogo interreligioso che apre le vie della pace, fa parte della sua missione originaria e, come ho già avuto modo di accennare parlando dei documenti sul dialogo, affonda le sue radici nell'avvenimento Conciliare al quale hanno fatto riferimento anche i Pontefici nel loro magistero sul dialogo interreligioso.

Possiamo infatti dire che attraverso il dialogo con il mondo di Paolo VI, il dialogo della pace di Giovanni Paolo II, e il dialogo della carità nella verità di Benedetto XVI, siamo giunti, in cinquant'anni, alla sfida del "dialogo dell'amicizia", annunciato da Francesco.

I segni di questa novità nella continuità sono arrivati fin dall'inizio del suo pontificato. Nel suo primo incontro con rappresentanti di altre Chiese e Comunità ecclesiali, del mondo ebraico e delle grandi tradizioni religiose, Egli infatti diceva che: "La Chiesa cattolica è consapevole dell'importanza che ha la promozione dell'amicizia e del rispetto tra uomini e donne di diverse tradizioni religiose - questo voglio ripeterlo: promozione dell'amicizia e del rispetto tra uomini e donne di diverse tradizioni religiose (...)" (Incontro con i Rappresentanti delle Chiese e delle Comunità Ecclesiali, e di altre religioni, *Discorso del Santo Padre Francesco*, Sala Clementina, Mercoledì 20 marzo 2013)

Il dialogo dell'amicizia proposto dal Santo Padre non ha niente di semplicistico, superficiale o buonista. Infatti, nella *Evangelii Gaudium* ha precisato che il "dialogo interreligioso è una condizione necessaria per la pace nel mondo, e pertanto è un dovere per i cristiani, come per le altre comunità religiose" (EG 250). Per questo invita a un "dialogo tenace, paziente, forte e intelligente per il quale nulla è perduto".

Il dialogo pertanto è esigente. Per dialogare è necessario avere un'identità. Come dice Papa Francesco, sempre nella *Evangelii Gaudium*: "la vera apertura implica il mantenersi fermi nelle proprie convinzioni più profonde, con un'identità chiara e gioiosa, ma aperti «a comprendere quelle dell'altro» e «sapendo che il dialogo può arricchire ognuno»" (EG 251).

Senza questa identità ben formata il dialogo potrebbe addirittura rivelarsi inutile o, peggio ancora, dannoso e condurre al relativismo e al

sincretismo. Avere un'identità ben radicata non va a scapito dell'amicizia. Anzi la propria identità può aiutare a provare sentimenti profondi di empatia e condivisione nei confronti dell'altro. Papa Francesco ha chiaramente espresso questo concetto nel suo viaggio apostolico in Corea: "Un chiaro senso dell'identità propria di ciascuno e una capacità di empatia sono pertanto il punto di partenza per ogni dialogo. Se vogliamo comunicare in maniera libera, aperta e fruttuosa con gli altri, dobbiamo avere ben chiaro ciò che siamo, ciò che Dio ha fatto per noi e ciò che Egli richiede da noi. E se la nostra comunicazione non vuole essere un monologo, dev'esserci apertura di mente e di cuore per accettare individui e culture. Senza paura: la paura è nemica di queste aperture" (*Incontro con i Vescovi dell'Asia*, 17 agosto 2014).

E come vivere da credenti, aperti nel cuore e nella mente, l'incontro con persone di altre religioni? Così Papa Francesco nell'Enciclica *Lumen Fidei*: "Il credente non è arrogante; al contrario, la verità lo fa umile, sapendo che, più che possederla noi, è essa che ci abbraccia e ci possiede. Lungi dall'irrigidirci, la sicurezza della fede ci mette in cammino, e rende possibile la testimonianza e il dialogo con tutti" (LF 34). Pertanto colui che dialoga può fare l'esperienza dell'arricchimento spirituale e della condivisione.

E' evidente che quando Papa Francesco chiede di praticare il dialogo interreligioso dell'amicizia non si riferisce ad un ideale astratto. Il Santo Padre invita tutti ad impegnarsi nel dialogo che richiede buona disponibilità d'animo ed apertura di cuore. Così ha scritto nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace di quest'anno: "D'altronde, un'etica di fraternità e di coesistenza pacifica tra le persone e tra i popoli non può basarsi sulla logica della paura, della violenza e della chiusura, ma sulla responsabilità, sul rispetto e sul dialogo sincero" (Messaggio del Santo Padre Francesco per la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace 1° Gennaio 2017, *La nonviolenza: stile di una politica per la pace*, n. 5).

Il dialogo è fatto da persone concrete che si incontrano nel quotidiano, in ambiti comuni e che già, spesso, condividono tanta parte

della loro vita. Così sono le società multireligiose, nelle quali la prima forma di dialogo è proprio quello della vita.

Un secondo elemento sul quale si fonda il dialogo proposto da Papa Francesco è quello del rispetto reciproco che ha le sue radici nel riconoscimento della dignità umana di ogni persona. In occasione del 50° anniversario della Dichiarazione conciliare *Nostra Aetate*, nell'udienza interreligiosa del 28 ottobre 2015, Papa Francesco ha detto che: “il rispetto reciproco è condizione e, nello stesso tempo, fine del dialogo interreligioso: rispettare il diritto altrui alla vita, all'integrità fisica, alle libertà fondamentali, cioè libertà di coscienza, di pensiero, di espressione e religione”.

Il rispetto presuppone che tu riconosca all'altro il suo valore in quanto essere umano appartenente all'unica famiglia umana creata da Dio e quindi il suo essere figlio di Dio a prescindere dalle sue convinzioni o dal suo credo. Infatti, quanto è bello sentirsi “creature di Dio”! Papa Francesco ci ricorda sempre che alla base del nostro dialogo ci sono le radici comuni della nostra umanità, cioè che per dialogare non partiamo dal nulla: c'è già la nostra condizione umana che condividiamo, con tutti i suoi aspetti esistenziali e pratici, che è un buon terreno di incontro. Questo non vuol dire che non siano importanti anche dialoghi strutturati od organizzati dove esperti si ritrovano per discutere su argomenti precisi anche di carattere teologico.

Domandiamoci infine, qual è per Papa Francesco lo scopo del dialogo? A che cosa mira? Si tratta di qualche cosa di accessorio?

Tutto l'insegnamento di Papa Francesco è un'esortazione a costruire ponti e non muri, a guardare con misericordia alla vita degli altri, ad avere compassione del povero, a lavorare insieme per il bene della nostra casa comune che è il Creato. La prospettiva, allora, e lo scopo del dialogo, è quella che grazie ad un'autentica collaborazione fra credenti si lavori per contribuire al bene di tutti, lottando contro le tante ingiustizie che ancora affliggono questo mondo e condannando ogni violenza.

Il Giubileo della Misericordia, conclusosi da poco, ha costituito un'occasione preziosa perché tutti gli uomini religiosi si conoscessero di più per stimarsi, rispettarsi, amarsi ed aprirsi sempre più al dialogo. Nel mondo di oggi, segnato tragicamente dalla dimenticanza di Dio o dall'abuso che si fa del Suo nome, le persone appartenenti alle diverse religioni sono chiamate, con un impegno solidale, a difendere e promuovere la pace e la giustizia, la dignità umana e la protezione dell'ambiente.

Da tutto ciò possiamo dedurre che il dialogo interreligioso ha una funzione essenziale per costruire una convivenza civile, una società che includa e che non sia edificata sulla cultura dello scarto ed è *una condizione necessaria per la pace nel mondo*.

Come detto anche in precedenza, Papa Francesco ha sottolineato che tutti, tutte le religioni, e anche tutti coloro che dichiarano di non riconoscersi in una religione, hanno un elemento in comune: il fatto di essere figli di Dio. Questa consapevolezza deve spingerci al dialogo per costruire una vera e duratura pace.

Si tratta quindi di comprendere che il fine ultimo del dialogo interreligioso che Papa Francesco ci indica è quello della pace. Esistono molti modi di vedere Dio e di sentire Dio che si rispecchia nelle varie religioni che esistono al mondo. Sappiamo anche che in tutte le religioni del mondo la pace è un dono di Dio. Pertanto, senza un dialogo vero e sincero, non sarà possibile la pace nel mondo.

Illuminanti sono le parole di Sua Eminenza il Cardinale Parolin, Segretario di Stato di Sua Santità quando in occasione di un intervento al Senato della Repubblica italiana affermò: “il rapporto tra dialogo interreligioso e prospettiva di pace è praticamente ineludibile, e s'è fatto così stretto che non possiamo neanche immaginare separate le due realtà; quella delle religioni che s'incontrano, si parlano, si conoscono, si pongono ciascuna come costruttore di pace ovunque si trovi ad operare, e quella della pace che ha bisogno più che in passato che le Chiese e le altre

religioni agiscano per prevenire, ed eliminare, tutto ciò che può portare alle divisioni e ai conflitti” (Convegno "Libertà religiosa, Diritti Umani, Globalizzazione", 4 Maggio 2016). Così prosegue il Cardinale Parolin: “Un compito nuovo, quindi, si prospetta per il dialogo interreligioso, quello di spingere i leader religiosi e le loro comunità ad essere, e ad agire, come strumenti di pace e di pacificazione, anche verso i propri governi”.

Si tratta indubbiamente di un compito impegnativo a cui, però non ci si può sottrarre. Tutto questo si potrà fare se le Chiese e le altre religioni nel frattempo dialogano tra loro, agiscono da ‘operatori di pace’, e fanno del dialogo interreligioso un modo d’essere costante dei loro rapporti.

Possiamo allora dire che il dialogo interreligioso sia un’attività accessoria?

Le divisioni del mondo, oltre che quelle religiose, direbbe Papa Francesco una ‘terza guerra mondiale a pezzi’, chiedono dialogo, lo impongono come strumento indispensabile per fare dei passi in avanti nella convivenza tra gli uomini e tra i popoli. La forza del dialogo e della collaborazione tra le religioni è chiamata oggi a far fronte ad una violenza largamente diffusa nelle nostre società, fatta di drammatici quanto mediatici episodi di terrorismo, o che assume forme molteplici di esclusione e di razzismo verso chi è ritenuto diverso.

A questo punto direi che il dialogo interreligioso non è un lusso, al contrario è qualcosa di necessario ed essenziale, al servizio del bene comune. Ciò vuol dire che deve diventare una realtà ordinaria, quotidiana, nel rapporto tra le religioni.

Qual è allora il futuro del dialogo? Ascoltiamo Papa Francesco: “Cari fratelli e sorelle, quanto al futuro del dialogo interreligioso, la prima cosa che dobbiamo fare è pregare. E pregare gli uni per gli altri: siamo fratelli! Senza il Signore, nulla è possibile; con Lui, tutto lo diventa! Possa la nostra preghiera – ognuno secondo la propria tradizione – possa aderire pienamente alla volontà di Dio, il quale desidera che tutti gli uomini si riconoscano fratelli e vivano come tali, formando la grande famiglia umana nell’armonia delle diversità” (*Udienza Generale interreligiosa*, mercoledì 28 ottobre 2015).

Ecco anche per noi delinearsi l'impegno di costruire ponti assieme ai fratelli di altre religioni, di cercare in loro degli alleati per prevenire ogni guerra, condannare tutte le violenze consapevoli che una fede in Dio sincera apre all'altro, genera dialogo e opera per il bene, mentre la violenza nasce sempre da una mistificazione della religione stessa.

Spesso Papa Francesco ha affermato che utilizzare il nome di Dio per giustificare la strada della violenza è una bestemmia.

Se possiamo affermare che la violenza è antica come il mondo, bisogna anche dire che essa, nelle sue accezioni di ingiustizia, dolore, sofferenza, ha sempre interpellato le religioni. E tutte le religioni debbono oggi fare i conti con una violenza che si manifesta in un mondo globale, dove i popoli di etnia e di religione diversa si avvicinano, dove i media trasmettono notizie in tempi rapidissimi, dove non reggono più le frontiere, dove si esercita il forte dominio del capitale finanziario.

In riferimento al già citato *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2017* Papa Francesco ha detto: “La nonviolenza è un esempio tipico di valore universale, che trova nel Vangelo di Cristo il suo compimento ma che appartiene anche ad altre nobili e antiche tradizioni spirituali. In un mondo come quello attuale, purtroppo segnato da guerre e da numerosi conflitti, come pure da una violenza diffusa che si manifesta in diverse forme nella convivenza ordinaria, la scelta della nonviolenza come stile di vita diventa sempre più un'esigenza di responsabilità a tutti i livelli, dall'educazione familiare, all'impegno sociale e civile, fino all'attività politica e alle relazioni internazionali” (Papa Francesco, in occasione della presentazioni di Lettere credenziali di alcuni Ambasciatori, 15 dicembre 2016).

Così oggi, nelle condizioni del mondo globalizzato, con il potere comunicativo dei media utilizzato da gruppi di fanatici con i loro deliri di onnipotenza, le religioni sono chiamate a porsi in modo più maturo e responsabile il problema del loro rapporto con la violenza. La lotta alla violenza e la costruzione della pace è infatti il fine del dialogo stesso, altrimenti il dialogo interreligioso sarebbe, come purtroppo a volte rischia

di diventare, un mero esercizio intellettuale, un'esperienza di élite religioso-culturale, una pur interessante conversazione di un salotto di "addetti ai lavori". E' venuto il tempo che le religioni spendano con coraggio e audacia la loro forza, maturata nel dialogo, fatta di comprensione dell'umanità, di capacità di riconciliazione, di visioni di speranza, per trasformare il mondo.

Vorrei terminare questo mio discorso ancora una volta con le parole pronunciate da Papa Francesco in occasione di una recente Udienza interreligiosa da Lui voluta in occasione del Giubileo della Misericordia: "Questa via sia la nostra via maestra; siano rigettate le strade senza meta della contrapposizione e della chiusura. Non accada più che le religioni, a causa del comportamento di alcuni loro seguaci, trasmettano un messaggio stonato, dissonante da quello della misericordia. Purtroppo, non passa giorno che non si senta parlare di violenze, conflitti, rapimenti, attacchi terroristici, vittime e distruzioni. Ed è terribile che per giustificare tali barbarie sia a volte invocato il nome di una religione o di Dio stesso. Siano condannati in modo chiaro questi atteggiamenti iniqui, che profanano il nome di Dio e inquinano la ricerca religiosa dell'uomo. Siano invece favoriti, ovunque, l'incontro pacifico tra i credenti e una reale libertà religiosa. In questo la nostra responsabilità di fronte a Dio, all'umanità e all'avvenire è grande e richiede ogni sforzo, senza alcun infingimento. È una chiamata che ci coinvolge, un cammino da percorrere insieme per il bene di tutti, con speranza. Siano le religioni *grembi di vita*, che portino la tenerezza misericordiosa di Dio all'umanità ferita e bisognosa; siano *porte di speranza*, che aiutino a varcare i muri eretti dall'orgoglio e dalla paura" (Papa Francesco, Udienza interreligiosa, 3 novembre 2016).

Grazie per l'attenzione